

mercoledì 28 settembre 2016 - ore 21 (v.o. sott. in italiano)

giovedì 29 settembre 2016 - ore 21

## IL PONTE DELLE SPIE

*(Bridge of Spies)* **Regia:** Steven Spielberg - **Sceneggiatura:** Matt Charman, Joel ed Ethan Coen - **Fotografia:** Janusz Kaminski - **Montaggio:** Michael Kahn - **Interpreti:** Tom Hanks, Mark Rylance, Amy Ryan, Sebastian Koch, Alan Alda, Billy Magnussen, Eve Hewson, Austin Stowell, Domenick Lombardozzi, Michael Gaston, Peter McRobbie, Doris McCarthy, Jon Donahue - USA 2015, 141', Fox.

*Dopo aver difeso una spia russa, l'avvocato James Donovan si ritrova al centro della Guerra Fredda quando la CIA lo ingaggia per un compito quasi impossibile: la negoziazione per il rilascio di un pilota statunitense, Francis Gary Powers, abbattuto nei cieli dell'Unione Sovietica mentre volava a bordo di un aereo spia U2.*

James Donovan, interpretato da un perfetto Tom Hanks, si improvvisa negoziatore per caso dentro al triangolo politico tra Usa, Urss e Ddr: Cia e Fbi lo scelgono per le sue abilità forensi ma lui supera le aspettative grazie a una coscienza civile ed osservanza costituzionale eccezionali. Già, perché la chiamano Costituzione, ed è ciò che ci rende americani, rammenta Donovan a chi vorrebbe viziare la sua difesa della spia nemica. In nome della Costituzione l'avvocato sceglie quindi di difendere con tutti i crismi (cioè coi suoi diritti) il cittadino sovietico Rudolf Abel (incarnato dal magnifico attore britannico Mark Rylance), trascurando l'invito a trasgredirli fortemente propostogli dalle istituzioni americane. (...) Gli ingredienti biografico/etici dell'avvocato di Brooklyn erano più che sufficienti per farlo apparire alla sensibilità civile di Spielberg come un novello Schindler, ovvero un uomo che mette al centro l'essere umano al di là di nazionalità, cultura, lingua e religione. (...) Se alla base della pellicola c'è la solidità di una sceneggiatura firmata dai fratelli Coen e dall'inglese Matt Charman, dentro ad essa vibra la lucidità profetica di un cineasta profondamente americano e profondamente universale con la rara capacità di esaltare i tratti migliori della retorica classica. (Anna Maria Pasetti, Il Fatto Quotidiano)

La figura di James Donovan, che il film ha il merito di far conoscere al grande pubblico (scopriamo che successivamente prese parte anche alle trattative per la liberazione dei prigionieri dell'invasione della Baia dei Porci avvenute durante la crisi missilistica tra USA e Cuba) incarna evidentemente alla perfezione l'ennesimo *normal hero*, l'ultimo eroe comune della lunga galleria di personaggi della filmografia del regista di Cincinnati, uomini "tutti d'un pezzo" che compiono azioni straordinarie spinti semplicemente dal loro senso del dovere e d'integrità, in nome di un'etica della giustizia. (...) Quello che stupisce soprattutto è la capacità di Spielberg di essere ancora e sempre così puntuale sul pezzo: un film di spie ambientato negli anni '60 in piena guerra fredda che si rivela attuale in modo sorprendente. E non solo per i corsi e i ricorsi storici di un'epoca come la nostra vissuta oggi più che mai all'insegna del sospetto e della paura di un conflitto imminente; ma anche e soprattutto per il modo lucido e perfettamente calibrato con cui il regista riesce a restituire l'urgenza, proprio in tempi come questi, di legittimare la propria esistenza e le proprie scelte in base alla consapevolezza solo del proprio essere e non ai consensi della platea o della pubblica opinione. E poco importa se alla fine Spielberg non resiste comunque alla tentazione di mettere il suo marchio di fabbrica concedendo al suo protagonista il conforto di un happy ending tradizionale. (Alessandro Antinori, [www.movieplayer.it](http://www.movieplayer.it))